

Accademia di Studi Storici Aldo Moro
Fondazione Italianeuropei
Fondazione Luigi Einaudi per Studi di Politica ed Economia

La Repubblica tra governabilità e compimento della democrazia
Riflessioni sulla strategia e sugli impatti del primo centro sinistra

Seminario
Roma, 21 gennaio 2004

Intervento introduttivo

di Alfonso Alfonsi

Presidente dell'Accademia di Studi Storici Aldo Moro

Come presidente dell'Accademia di Studi Storici Aldo Moro vorrei brevemente fornire alcuni ragguagli sulle finalità e sul senso del nostro seminario: **“La Repubblica tra governabilità e compimento della democrazia - Riflessioni sulla strategia e sugli impatti del primo centro sinistra”**.

Questo seminario offre l'occasione di presentare e discutere, secondo un approccio pluralistico e multidisciplinare, le prime, provvisorie, acquisizioni dell'itinerario di ricerca, ancora nella sua fase esplorativa, sul primo centro sinistra, promosso, a partire dallo scorso anno, dall'Accademia Aldo Moro, insieme con la Fondazione Einaudi e la Fondazione Italianieuropei. A questo incontro ne seguiranno altri, tra cui quello in occasione della commemorazione di Aldo Moro a maggio di questo anno, e un convegno di più ampie dimensioni a dicembre.

Con queste iniziative l'Accademia - secondo lo spirito che ha sempre caratterizzato il suo modo di operare e in sintonia con i suoi *partners* - intende promuovere uno spazio aperto di incontro, riflessione e dibattito in cui condurre una ricerca su tematiche che ci appaiono di una qualche importanza strategica, ma che la concitazione del dibattito politico o culturale corrente può far correre il rischio di trascurare.

Attorno a questo itinerario di studio e riflessione, che abbiamo denominato “Legare democrazia e società”, stiamo raccogliendo un primo nucleo di interlocutori, assai diversi per competenze disciplinari, idealità e orientamenti politici o culturali, ma, ci sembra, accomunati dalla passione per il libero confronto delle idee in una prospettiva di scoperta.

Desidero anche ricordare che questa iniziativa non sarebbe possibile senza il sostegno finanziario con cui soggetti quali la Regione Puglia, il Comune di Bari e le Province di Foggia e di Lecce, sostengono l'attività dell'Accademia. A questi si aggiungono, naturalmente, le energie messe a disposizione dai nostri *partners*, la Fondazione Einaudi e la Fondazione Italianieuropei e il sostegno volontario, sia intellettuale, sia organizzativo fornito dal Gruppo CERFE, a cui l'Accademia aderisce.

L'apporto fondamentale, tuttavia, è fornito proprio da tutte quelle persone, studiosi, intellettuali, politici, uomini delle istituzioni e della società civile, che hanno risposto con passione alle nostre sollecitazioni e stanno contribuendo in vario modo a questo itinerario.

Ne sono testimonianza i numerosi partecipanti all'incontro di oggi, rappresentativi di una significativa pluralità di competenze, famiglie culturali e orientamenti politici, da cui ci attendiamo un dibattito ricco di umori e sollecitazioni intellettuali. Colgo questa occasione per ringraziarli tutti.

Ho parlato di uno spazio franco di riflessione e di confronto, libero da contrapposizioni preconcepite o polemiche strumentali e aperto a tutti coloro che vogliono parteciparvi con serietà e portando la ricchezza del proprio patrimonio intellettuale e di esperienze. Creare questo tipo di opportunità è una delle ragioni d'essere dell'Accademia, che trae ispirazione anche in questo dalla capacità propria di Aldo Moro, di capire e interpretare in avanti le ragioni dei suoi interlocutori, anche dei suoi avversari.

Certamente il tema che abbiamo proposto - quello delle interpretazioni del primo centrosinistra e il loro significato nel contesto attuale, non solo italiano - richiede di essere affrontato tanto con passione quanto con apertura mentale, scevra da pregiudizi. Si tratta, infatti, di una stagione della nostra storia recente, che è forse stata troppo affrettatamente archiviata nella riflessione storica e nel giudizio politico con caratterizzazioni spesso sommarie e liquidatorie.

Al contrario, a quaranta anni di distanza dal primo governo di centrosinistra organico, noi vorremmo sollecitare i nostri interlocutori a discutere con passione e dignità - non certo in modo acritico o celebrativo - su di una esperienza, certamente complessa e controversa, che, però, può offrire spunti di inaspettata attualità per la riflessione su alcuni nodi politici fondamentali dell'Italia contemporanea, proprio in relazione al complesso rapporto tra istituzioni democratiche, esigenze di governo e mutamenti sociali.

Questa riflessione, voglio sottolinearlo, può interessare tutte le famiglie politiche, anche quelle in qualche modo ricollegabili alle forze che storicamente si opposero alla prospettiva che il centro sinistra ha incarnato. Intanto, l'orizzonte attuale è caratterizzato in qualche modo da una scomposizione e ricomposizione di tradizioni politiche ed ideali così che rintracciare continuità e indicare discontinuità meriterebbe di per sé una ricerca. Da un punto di vista più sostanziale, le questioni affrontate e le soluzioni prospettate allora, toccando il vivo dei processi di integrazione e sviluppo democratico del nostro Paese, possono favorire riflessioni di interesse generale, in cui è fondamentale l'apporto di tutti.

Infine va ricordato anche tra alcuni degli oppositori storici del primo centro sinistra e i suoi fautori si stabilirono forme di confronto e di dialogo che sollecitano ulteriori interessanti considerazioni.

Per avviare la nostra indagine abbiamo provato a rivisitare la vicenda del primo centro sinistra alla luce di due differenti istanze che, a nostro parere, hanno caratterizzato il cammino dell'Italia post-bellica.

La prima istanza è quella della governabilità, l'esigenza cioè di identificare, interpretare e affrontare tempestivamente i problemi che si pongono alla collettività nazionale, sia nella quotidianità dell'azione ordinaria di governo, sia attraverso interventi più strutturali e articolati.

La seconda istanza è quella del compimento della democrazia, vale a dire la necessità di promuovere le condizioni per una matura convivenza democratica, non solo sotto il profilo istituzionale, ma anche sul versante degli strumenti politici, amministrativi e culturali che, a differenti livelli di prossimità ai cittadini, consentono alla democrazia di prendere corpo nella società.

Si tratta di due istanze che si sono modificate, quanto a intensità e contenuti, con il mutare della realtà sociale, politica ed economica dell'Italia e che pertanto si sono riproposte in modi ogni volta diversi, ma sempre riconoscibili, nella storia della Repubblica. In qualche modo esse potrebbero informare anche una parte del dibattito politico attuale, in cui ci si sta interrogando sull'adeguatezza dell'assetto istituzionale dello stato in relazione a una società che è anche oggi in rapido mutamento e che è attraversata da dinamiche globali, nel quadro di una prospettiva di straordinario impatto quale è quella della integrazione europea.

Nell'ambito dell'interpretazione storiografica si è spesso teso ad utilizzare queste due esigenze come distinte categorie euristiche, talvolta contrapposte tra loro.

Allo stesso tempo, però, oltre che essere uno strumento per accostarsi alla storia politica dell'Italia post-bellica, queste categorie hanno anche rappresentato un fattore attivo all'interno della storia del Paese, in grado effettivamente di orientarne o quanto meno di influenzarne lo sviluppo. Si tratta di un fattore di natura prevalentemente cognitiva, in quanto ha a che vedere con il modo in cui le differenti leadership succedutesi alla guida del Paese hanno interpretato se stesse, hanno stabilito le priorità sulle quali intervenire e hanno definito il proprio mandato. In effetti, ogni

gruppo dirigente ha dovuto confrontarsi con entrambe le questioni, mostrando normalmente una propensione a dare maggiore rilevanza all'una rispetto all'altra, tanto nell'elaborazione del discorso politico, quanto nella concreta costruzione dell'agenda politica.

Va peraltro rilevato come, sul versante degli impatti dell'azione politica, l'ambito della governabilità e quello del compimento della democrazia si presentino strettamente connessi tra loro. Non di rado, un allargamento degli spazi di democrazia ha reso possibile il raggiungimento di più alti livelli di governabilità, così come un'attività di governo efficace ha aperto la strada a forme più avanzate di vita democratica.

Con questo seminario proponiamo, dunque, una riflessione sul primo centro sinistra colto alla luce di questa complessa dialettica tra le due istanze della governabilità e del compimento della democrazia.

Vogliamo infatti approfondire, da una parte, l'esplicito sforzo allora compiuto per dare nuovo slancio al processo di espansione del sistema democratico, il quale, avviatosi con la Costituente, aveva subito un certo rallentamento negli anni del centrismo, e, dall'altra, il tentativo di rispondere alla domanda di governabilità del Paese, in un momento caratterizzato da rapide e profonde trasformazioni.

Si tratta, in questo contesto, anche di comprendere se la sintesi tra la dimensione della governabilità e quella del compimento della democrazia espressa dal primo centro sinistra sia stata efficace o meno e se abbia in qualche modo indirizzato, in un senso o in un altro, le vicende politiche successive.

I tre soggetti che hanno promosso questo itinerario di studio e di riflessione sul primo centro sinistra stanno attivando, in questi mesi, propri specifici percorsi di ricerca su differenti aspetti di quella stagione politica.

Come Accademia Moro abbiamo avviato una ricerca sulle dimensioni cognitive dell'azione politica nel contesto del primo centro sinistra, ideata da Giancarlo Quaranta, coordinatore del Comitato scientifico dell'Accademia e animata dalla direzione del nostro istituto. Utilizzando gli approcci propri della sociologia della conoscenza, la ricerca non si focalizza sugli eventi che caratterizzano quella vicenda politica, bensì sulle interpretazioni che ne sono state date, su come tali interpretazioni si sono

modificate nel tempo, sulla memoria collettiva che ne è derivata e quindi, alla fine, sulla pluralità di significati e sul senso generale della vicenda del primo centro sinistra.

Per avviare la ricerca è stata realizzata una prima tornata di interviste strutturate su questi temi, di cui Luciano d'Andrea, il nostro direttore, ci presenterà i primi risultati. Alcuni degli intervistati sono anche presenti a questo seminario e potranno quindi ulteriormente articolare le loro posizioni. Permettetemi di ringraziarli tutti per l'interesse dimostrato e la qualità dei contributi che ci hanno offerto.

La Fondazione Luigi Einaudi si sta impegnando su differenti fronti di ricerca storiografica sul periodo del primo centro sinistra. Uno di questi è rappresentato dai rapporti tra il mondo liberale e l'esperienza del centro sinistra; tema particolarmente rilevante e, purtroppo, scarsamente considerato dalla storiografia. Come credo dirà il professor Giovanni Orsina, direttore della Fondazione Einaudi, una chiave di accesso a questo tema è costituito dallo studio dei rapporti tra Giovanni Malagodi e Aldo Moro, così come emergono dalle carte di Malagodi, recentemente riordinate dalla Fondazione.

La ricerca che intende avviare invece l'altro partner dell'itinerario, la Fondazione Italianieuropei, ha un carattere più politicologico, o di cultura politica, che storiografico e riguarderà il tema del massimalismo nel contesto della vicenda del primo centro sinistra in rapporto alle leadership politiche. Anche in questo caso, ci troviamo di fronte a un tema poco sondato, nonostante il fatto che tendenze "massimaliste" (anche di "segno opposto") ebbero un peso forse decisivo, sia nel determinare i caratteri del primo centro sinistra, sia, soprattutto, nel segnare l'evoluzione e la conclusione.

Queste ricerche e, in generale, l'itinerario di studio e di riflessione nel suo complesso rappresentano dunque un tentativo di recuperare all'analisi critica un'esperienza politica che, come dicevo all'inizio, appare essere stata in qualche modo rimossa dall'orizzonte della riflessione non solo storiografica, ma anche politologica e culturale.

Il centro sinistra sembra infatti essere stato oggetto di una sorta di stigma che ha assunto diverse forme, compresa quella della sensazione anodina che tutto sia ormai chiaro e che indagare quella vicenda storica non può più riservarci alcuna sorpresa. Lo sforzo che stiamo conducendo parte invece da un punto di vista opposto, vale a dire quello secondo cui il

primo centro sinistra, quale che sia il giudizio sulle sue premesse politiche e culturali o sulla sua efficacia in termini di governo, ha costituito una esperienza fondamentale della storia del nostro paese, in un momento cruciale del suo sviluppo.

In quel momento una classe dirigente si è trovata ad affrontare i complessi problemi posti da profonde trasformazioni sociali in corso nel Paese e al livello internazionale. Nel farlo ha cercato, con un certo respiro strategico, di proporre una nuova sintesi politica che riflettesse, e in qualche modo prefigurasse una maggiore integrazione della società italiana e una ulteriore crescita della sua vita democratica. Un'operazione, insomma che deve essere analizzata criticamente e su cui è possibile formulare giudizi assai diversi, ma che non dovrebbe essere accantonata affrettatamente come irrilevante.

Noi pensiamo che, se condotto con rigore e immaginazione, questo sforzo interpretativo possa avere qualche utilità anche per il presente, in cui questioni di integrazione sociale, riforme istituzionali, nuove sintesi politiche si pongono con tutti altri accenti e in un contesto completamente nuovo, ma nondimeno si pongono e chiedono risposte creative e di vasto respiro strategico. Con le nostre iniziative vorremmo offrire, per quanto è nelle nostre capacità, un contributo a costruire le basi per un dialogo franco e sereno su questi temi.